

L'Arcivescovo Metropolita di Catanzaro-Squillace: "DICO A VOI, AL MOVIMENTO, CORAGGIO E FIDUCIA"

«**N**on lasciamoli soli! Accompanyare i genitori nell'educazione dei figli adolescenti». Questo il tema che guiderà le catechesi organiche, sistematiche e permanenti del Movimento Apostolico che in questi giorni si stanno inaugurando nelle varie diocesi italiane ed estere.

A Catanzaro, sede centrale dove è nato il sodalizio nel 1979, l'Arcivescovo Mons. Vincenzo Bertolone, ha avviato l'anno formazione delle catechesi con una concelebrazione eucaristica, accogliendo anche otto candidate laiche che hanno emesso per la prima volta i voti temporanei, unendosi alle consacrate dell'Associazione pubblica "Maria Madre della Redenzione". Si tratta di Colao Vittoria, Dastoli Vittoria, Felicetta Ermina, Grella Anna Maria, Guida Maria, Iannone Marta, Lococo Francesca e Tartamella Elisabetta. Tutte le consacrate, oltre cinquanta, rappresentate dalla prof.ssa Anna Guzzi, hanno ringraziato Mons. Bertolone per la premura e l'attenzione che da sempre manifesta, segno di conforto e di fiducia nel cammino di consacrazione e di testimonianza.

Mons. Bertolone, rivolgendo un saluto alla fondatrice Maria Marino, al presidente Cesare Rotundo, all'assistente ecclesiastico centrale, Mons. Costantino Di Bruno, e a

tutti gli assistenti ecclesiastici presenti, si è rivolto ai laici ricordando che «anche il catechista è un ministro di fatto, che ha la vocazione di portare l'annuncio di misericordia non soltanto a chi è già nell'amore, ma soprattutto a chi vive nella malvagità, nell'errore, nel peccato, affinché si calmi il mare dell'esistenza turbato da dolori, prepotenze, tradimenti, corruzione». Per questo - ha evidenziato Bertolone - nella missione della Chiesa, «non bisogna stancarsi, non bisogna sfuggire al desiderio di Dio, non bisogna farsi scoraggiare da tanta zizzania che sta soffocando le pianticelle di buon grano: dove abbonda il peccato, sovrabbonda la Grazia. Dico a voi, al movimento, coraggio e fiducia».

Il Movimento Apostolico vive un suo modello di formazione attraverso la catechesi che è insieme un cammino biblico, teologico, liturgico, ascetico e sacramentale. Fine di ogni itinerario annuale di formazione è illuminare con la catechesi l'intelligenza di ogni credente chiamato alla conversione e alla santificazione, con un'educazione globale alla vita cristiana dentro e fuori la Chiesa.

La metodologia usata si basa su una breve spiegazione ed introduzione del tema tratto dalla Sacra Scrittura con una partecipazione viva da parte dei fedeli, chiamati ad intervenire per chiedere spiegazioni o approfondimenti.

Il tema che guiderà le catechesi per quest'anno pastorale, impegnerà il Movimento Apostolico a riaffermare che la formazione all'apostolato inizia sin dalla fanciullezza nella famiglia, poiché, come ci ricorda il concilio «è compito dei genitori disporre nella famiglia i loro figli fin dalla fanciullezza a riconoscere l'amore di Dio verso tutti gli uomini».

Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?

È giusto che ogni discepolo di Gesù faccia del Vangelo la sua sapienza eterna. Farà questo, se si convincerà, che fuori della Parola di Gesù, la sapienza è stolta, l'intelligenza è cieca, la scienza è incapace di creare vera speranza per l'uomo. Ciò che è insipiente non può dare sapienza, quanto è stolto non crea intelligenza, le cose morte non danno mai vita.

Tutto dovrà essere il Vangelo per il discepolo di Gesù. È nel Vangelo, a lui dato perennemente dallo Spirito Santo, che troverà sempre le giuste risposte che dovranno governare non solo la sua vita, ma anche dare ogni luce di verità a quanti busano alla sua porta per chiedere sapienza, illuminazione, conforto, speranza. Se il cristiano si dissocia dal Vangelo, diviene all'istante sale insipido e luce spenta. Quanti si accosteranno a lui, rimarranno delusi, perché non riceveranno nessuna consolazione dalla sua stoltezza.

Un dottore della Legge, si avvicina a Cristo Signore e gli chiede: "Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?" (Mt 22,34-40). La sua risposta è immediata. Possiamo così tradurla: I comandamenti sono tanti quante sono le persone da amare. Per ogni persona vi è un comandamento particolare. Essendo le persone agli occhi di Dio tutte uguali, tutti i comandamenti sono uguali, nessuno è più grande dell'altro. Vi è però una altissima differenza tra Dio e ogni altro uomo. Dio va amato come Dio, Creatore, Signore, Salvatore, Redentore. Lui va amato con tutto il

cuore, l'anima, lo spirito, le forze. L'uomo, ogni uomo, va amato come ognuno ama se stesso, senza alcuna differenza.

L'uomo però non è fatto di solo corpo, ma è fatto di corpo, anima, spirito. Va amato nell'anima, nello spirito, nel corpo. Altra verità: il cristiano ama sempre da corpo di Cristo, come corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo vi sono quanti devono amare l'anima, quanti amare lo spirito, quanti amare il corpo. Amare Dio è rispettare la legge del corpo. Non ama Dio chi disprezza la sua legge. Chi deve amare l'anima e la trascura per amare il corpo, non ama Dio, non ama l'uomo. Chi deve amare lo spirito e lo abbandona a se stesso, non ama Dio, non ama l'uomo. Chi deve amare il corpo e si dimentica di esso per dedicarsi o all'anima o allo spirito, neanche costui ama Dio, ama il prossimo.

Al cristiano è chiesto di amare secondo la Legge. Legge per Lui è una sola: amare dal corpo di Cristo, per formare il corpo di Cristo, manifestare la bellezza del corpo di Cristo, in modo da attrarre molti altri cuori a lasciarsi fare corpo di Cristo. Fuori da questa Legge e fuori dal corpo il cristiano mai potrà amare secondo lo Spirito Santo, i suoi doni, i suoi ministeri, le sue vocazioni. La Madre di Gesù, che ha amato, consacrando il suo corpo, la sua anima, il suo spirito a Dio perché Lui amasse secondo il suo cuore, ci aiuti a rispettare questa Legge eterna del vero amore: Dal corpo di Cristo, come corpo di Cristo, per formare il corpo di Cristo.

Mons. Costantino Di Bruno

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.
Editore: Movimento Apostolico
Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it
e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

Evangelizzare da evangelizzati

Riflessioni a partire dal Discorso di S.S. Francesco alla Plenaria del Pontificio Consiglio per la promozione della Nuova Evangelizzazione (Roma, 29.09.2017)

Dopo aver fatto riferimento al Giubileo della Misericordia e ai molteplici frutti di grazia che dal medesimo sono scaturiti, Papa Francesco ha ribadito come il Popolo di Dio debba continuare a fare esperienza della misericordia divina e la Chiesa tutta debba vedersi strumento privilegiato dell'amore di Dio in mezzo agli uomini. Tramite l'esperienza della bontà, della tenerezza e del perdono senza limiti di Dio diviene, infatti, più facile accogliere il Vangelo quale evento di salvezza che porta «un senso pieno e definitivo alla vita personale e sociale».

Ogni annunciatore del Vangelo dovrebbe avere sempre dinanzi a sé le parole dell'apostolo Paolo contenute nella Prima Lettera a Timoteo (1, 12-16). Il brano paolino, a cui fa riferimento il Papa, ci aiuta a meglio comprendere l'esigenza che porta in sé la missione di ricordare ed annunciare il Vangelo.

Paolo ringrazia Cristo Gesù, autore della sua conversione, ed esalta la sconfinata misericordia usata dal Signore nei suoi confronti, propriamente quando, agendo per ignoranza e lontano dalla fede, era un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Tale misericordia – tiene a sottolineare Paolo – non è stata fine a sé stessa. Cristo ha voluto dimostrare tutta la sua magnanimità perché l'Apostolo delle genti fosse «di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per

avere la vita eterna» (1 Tm 1,16).

Paolo esalta l'azione della misericordia di Cristo e i frutti ad essa connessi della conversione e del cambiamento della propria vita e pone in essa la condizione essenziale per divenire strumento di salvezza per gli altri.

Perché l'altro si converta e si apra alla fede è necessario che la Parola di Dio venga proclamata da un cuore totalmente impregnato di Vangelo e da una bocca le cui labbra sono pure. Un corpo immerso nei peccati e nei vizi, cioè fuori della Parola di Dio, non può certamente essere strumento di salvezza per portare il Vangelo e al Vangelo. Da qui scaturisce la regola di ogni autentica evangelizzazione: solo un evangelizzato può evangelizzare, un convertito può convertire.

Il corpo mai dovrà essere strumento di peccato o di tentazione in chi vuole attrarre anime a Cristo. L'esemplarità è via obbligata. Chi vuole evangelizzare, deve prima portare il suo corpo nella Parola, nel Vangelo. Ogni albero, infatti, ha la sua natura e produce secondo la sua natura. Chi è di natura evangelica, evangelizza con grande efficacia.

Chi non è di natura evangelica, non può essere vero strumento di misericordia e di evangelizzazione; sciupa invano le sue energie e lascia il mondo nella morte e nel peccato.

Sac. Massimo Amelio

RITO
AMBROSIANO

Verranno gli angeli e separeranno
i cattivi dai buoni

(Il Domenica dopo la dedicazione – La partecipazione delle genti alla salvezza – A –)

Io sono Dio, non ce n'è altri. (Is 45,20-23)

La rivelazione fatta da Dio per mezzo del profeta Isaia è pura armonia divina, nella quale confluiscono moltissime verità, mirabilmente incastonate l'una nell'altra. La povertà della nostra teologia oggi non è solo la separazione e lo smembramento della divina armonia delle verità di Dio, è anche e soprattutto la sopravvalutazione di una verità posta contro le altre. Addirittura si giunge anche a trasformare la verità in falsità e con essa condannare, disprezzare, dileggiare tutto il deposito della fede. Questo è orrendo sacrilegio. Il Signore, il Dio di Isaia, per noi il Dio di Gesù Cristo, è il solo unico vero Dio, il solo Creatore, il solo Redentore di ogni uomo. In questa verità se ne incastona una seconda: non vi sono altri dèi. Se non esistono, non possono neanche salvare. Isaia condanna tutta la nostra falsa teologia sul Dio unico senza forma, senza volto, senza Parola, senza verità, senza alleanza, senza Legge, senza Cristo.

La loro sorte finale sarà la perdizione (Fil 3,13b.4,1)

Tutta la Scrittura Santa rivela una verità sulla quale ogni altra verità trova la sua ragion d'essere. Se questa verità viene negata, alterata, modificata o trasformata, tutte le altre verità perdono il loro valore. Sono vane e inutili. Nella Parola di Dio è la vita. Fuori di essa è la morte. Questa è la prima parte della verità. La seconda ci dice che nella Parola di Dio si giunge alla salvezza nel tempo e nell'eternità. Senza la Parola si vive oggi nella morte e anche per l'eternità. In questa verità essenziale, non secondaria, non marginale, si inserisce la verità di Cristo Signore. Gesù viene per liberarci dalla

morte, attraverso il dono della grazia, della verità, dello Spirito Santo. Si accoglie la sua Parola, ci si converte ad essa, si vive in essa, si raggiunge la beatitudine eterna. Si esce dalla sua Parola, si ritorna nella morte, si cammina verso la morte eterna. Se la morte eterna viene cancellata, tutto Cristo va cancellato.

E li getteranno nella fornace ardente (Mt 13,47-52)

La Parola è così limpida nella sua verità, che in nessun modo potrà essere contraffatta, alterata, modificata, cambiata. La Chiesa è la rete gettata in mare. Nel suo seno viene accolto ogni uomo di ogni razza, popolo, lingua, nazione. In essa possono vivere malvagi, cattivi, empi, bestemmiatori, eretici, rinnegatori di Cristo e del suo Vangelo. Questo finché si è nel tempo. Quando con la morte si passa dal tempo all'eternità, si attraversano le porte dello smistamento. Quanti hanno fatto il bene, hanno vissuto secondo la Parola, nella Parola, passeranno per la porta che conduce alla vita eterna. Quanti invece sono stati operatori di scandali e di ogni iniquità prenderanno la porta che conduce nella fornace ardente. Chi vuole negare questa verità, dovrà assumersi la responsabilità di affermare la non esistenza dell'inferno nel suo nome, mai nel nome di Gesù e mai nel nome della Scrittura. Dovrà dire che lui non crede nella Parola né di Gesù né della Scrittura e annunzia una parola che attinge dal suo cuore. Appellarsi a Cristo è peccato gravissimo. È dire falsa testimonianza.

a cura del teologo,
Mons. Costantino Di Bruno